

# La grande sfida del salario minimo Sì di Letta. Brunetta: non per legge

Il leader Pd: come in Germania. Orlando: aperture positive. Stirpe (Confindustria): c'è già

DAL NOSTRO INVIATO

**TRENTO** Mentre l'Europa è a un passo dall'accordo politico sulla direttiva per il salario minimo in Italia s'infiama il dibattito. Il round decisivo di negoziati tra le istituzioni europee prenderà il via domani a Strasburgo, a margine della plenaria del Parlamento europeo. Le probabilità di arrivare a un accordo nella notte tra lunedì e martedì sarebbero alte. La direttiva punta a istituire un quadro per fissare salari minimi adeguati ed equi rispettando le diverse impostazioni nazionali e a rafforzare il ruolo della contrattazione collettiva.

Nei giorni in cui la Germania l'ha fissato a un minimo di 12 euro l'ora a Trento al festival dell'Economia diventa il leitmotiv. Il ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta lo smonta apertamente. Ribatte che «non è l'Europa a chiedercelo» perché Bruxelles invita a discutere all'interno della contrattazione collettiva, semmai lo scambio da fare è quello di legare «la produttività ai redditi», entrambi «fermi da venti anni»: «È contro la nostra storia culturale di relazione industriali — rincara —. Non buttiamo il bambino con l'acqua sporca». Da Palermo il titolare del Lavoro, Andrea Orlando, è ottimista: «Vedo aperture positive da tutte le parti. Vediamo qual è il punto di contatto che consenta di intervenire subito in attesa poi di una legge di carattere più organico e che consenta di dare una risposta immediata ai lavoratori».

Anche il ministro delle In-

frastrutture, Enrico Giovannini, apre all'ipotesi di una legge confessando dunque la divergenza di vedute tra i diversi ministri, espressione di culture (e appartenenze) spesso profondamente diverse tale da restituire l'idea che non sarà facilissimo trovare una sintesi. «Molti lavoratori sono fuori dalle cornici contrattuali, può aver senso fissare un minimo», dice Giovannini che trova un alleato nel governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che non lo esclude a priori, anzi — dice — che se è «ben studiato il salario minimo è una buona cosa», seppur registrando la necessità di alzare la produttività. Sul come farlo (e a quanto fissarlo) gli interrogativi sono tanti. E certo non giova la particolare congiuntura in cui l'inflazione galoppante erode il potere d'acquisto delle famiglie. Lontani i tempi della «scala mobile» anche i sindacati sono spaccati, con la Cgil più convinta che ci sia bisogno di intervenire perché chi «lavora oggi rimane spesso in povertà», ha detto il segretario Maurizio Landini. Allineandosi all'impostazione dei Cinque Stelle che l'hanno elevato a loro cavallo di battaglia. Tra i suoi sostenitori troviamo il numero uno dell'Inps, Pasquale Tridico, che lo ritiene necessario perché sarebbero «due milioni i lavoratori a 6 euro netti l'ora», ha calcolato in un recente rapporto, fuori da qualsiasi protezione contrattuale. Come Enrico Letta, segretario del Pd, che lo ritiene improcrastinabile: «Dobbiamo attivarlo come hanno fatto Germania e Australia,

Paesi simili al nostro».

«Evitiamo di prendere a modello, a seconda delle circostanze, la Germania. Importerei il sistema della partecipazione, facendo contare di più i lavoratori nella gestione delle aziende», dice Luigi Sbarra, segretario Cisl. Tesi condivisa da Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil, che chiede al governo di «intervenire sul cuneo fiscale». Analoga richiesta da parte di Confindustria. Il vicepresidente Maurizio Stirpe, ieri a Trento, lo ha rivendicato: «I contratti di Confindustria sono ben al di sopra rispetto alle soglie che vengono indicate».

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'accordo

- L'Ue è a un passo dall'accordo sulla direttiva per il salario minimo
- Il round decisivo di negoziati tra le istituzioni europee prenderà il via domani a Strasburgo
- Secondo Pasquale Tridico, presidente Inps, in Italia riguarderebbe 2 milioni di lavoratori

